Edizione romana

RCS Quotidiani

* Con libro "D. Fallaci" € 5,20. Con "I Classici dell'Arte", "La Grande Poesia", CD "Rock Generation", "Le grandi firme" € 7,10; "La biblioteca del sapere" € 14,10; con "Misteri d'Egitto" € 9,10

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

GIOVEDÌ 26 AGOSTO 2004

EURO 1,20* (con Corriere della Sera Magazine)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,90; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R$ 4,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Mtl. 0,53; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo/Isole € 1,40; Romania Lei 55.000; Slovenia SIT 280; Spagna/Isole € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. $ 2,00; Venezuela B$ 300.

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA Via Solferino 28 Milano 20121 Telefono 02 6339 Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160 Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A. Via Mecenate 91 Milano 20138 Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610815). ARRETRATI: richiederli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36048201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, al pari all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 126 N. 203

www.corriere.it

Intorno al caso Alitalia e oltre

DIRITTI ACQUISITI NON PIU' ETERNI

di **PIETRO ICHINO**

Rischio grave di fallimento, necessità di una ristrutturazione aziendale molto incisiva, incapacità del sistema di relazioni sindacali di produrre un accordo su di una strategia capace di superare la crisi: questa oggi è la sintesi della drammatica situazione in cui versa la nostra compagnia aerea di bandiera. Ma in qualche misura il problema riguarda buona parte della grande industria italiana, la cui crisi strutturale è da tempo sotto gli occhi di tutti, anche se per fortuna non incombe su di essa lo stesso rischio imminente di bancarotta.

Certo, Alitalia soffre oggi — assai più di molte altre grandi imprese — di decenni vissuti all'insegna del controllo politico sulla sua gestione, degli aiuti di Stato e della protezione dalla concorrenza; situazione nella quale a un *management* che stentava ad acquisire credibilità e prestigio è venuto contrapponendosi un sindacalismo via via sempre più arrogante e miope. E dell'estate scorsa il famoso «sciopero» *degli assistenti di volo, attuato con l'invio di centinaia di certificati di malattia*, rivolto contro una misura organizzativa normalmente praticata dalle maggiori compagnie concorrenti. Prima e dopo quell'episodio, per un'infinità di volte e ancora ieri l'altro abbiamo sentito quasi tutti i sindacati dei dipendenti Alitalia qualificare come «irricevibile» (aggettivo che esprime al tempo stesso quell'arroganza e quella miopia) qualsiasi proposta di rinegoziazione delle condizioni di lavoro volta ad allinearle con quelle delle compagnie concorrenti; così come abbiamo visto sempre opporre un rifiuto assoluto a qualsiasi ipotesi di riduzione del personale, pur se attuata nelle forme più morbide, con le garanzie più ampie per i lavoratori, e quando essa poteva ancora essere contenuta in limiti molto ridotti.

Questo male — non l'unico, ma oggi uno dei più gravi — di cui soffre Alitalia è soltanto più accentuato, ma non molto diverso qualitativamente da quello di cui ha sofferto e soffre la maggior parte della grande industria italiana. In Francia e Germania accade che i lavoratori scommettano sul piano industriale proposto dal *management* per il superamento della crisi dell'impresa e il suo rilancio, anche al costo di negoziare la riduzione di determinati benefici, l'aumento degli orari di lavoro, o la variabilità di parte della retribuzione secondo i risultati aziendali. Da noi nessun sindacato ha il coraggio di abbandonare esplicitamente la tesi dell'«intangibilità dei diritti acquisiti» (tesi peraltro giuridicamente del tutto infondata: non esistono «diritti acquisiti» dei lavoratori sulle condizioni di lavoro future; e ciò che il contratto oggi dà, domani lo stesso contratto può sempre togliere).

In tutto il mondo la riduzione degli organici costituisce una delle misure esperibili per il superamento delle crisi aziendali; da noi domina il rifiuto pregiudiziale di qualsiasi *ristrutturazione che passi attraverso una riduzione del personale*, perché il sindacato non riesce neppure a concepire, quindi a rivendicare, che questa misura possa essere attuata in modo civile, senza danno per i lavoratori sul piano del reddito e delle prospettive occupazionali. Così, ingessandole, sovente si condannano le imprese alla sconfitta; e con esse i loro dipendenti.

Sarebbe un errore, però, addossare ai soli sindacati italiani la responsabilità di tutto questo. Un accordo coraggioso capace di tirar fuori un'impresa da una situazione di crisi richiede sempre, dal lato dei lavoratori, un sindacato forte, lungimirante e credibile; ma richiede anche, dal lato opposto, un *management* altrettanto lungimirante e credibile. E il più delle volte l'assenza o la scomparsa del primo dipendono dal fatto che manca, o è mancato per troppo tempo, il secondo.

Reporter italiano rapito, intervista a sorpresa del ministro degli Esteri alla tv araba

Scade l'ultimatum, Frattini su Al Jazira

«Baldoni giornalista coraggioso». L'appello dei due figli: liberatelo, lui è un uomo di pace
Torna in Iraq l'ayatollah Al Sistani: marciare su Najaf. Russia, il mistero degli aerei caduti

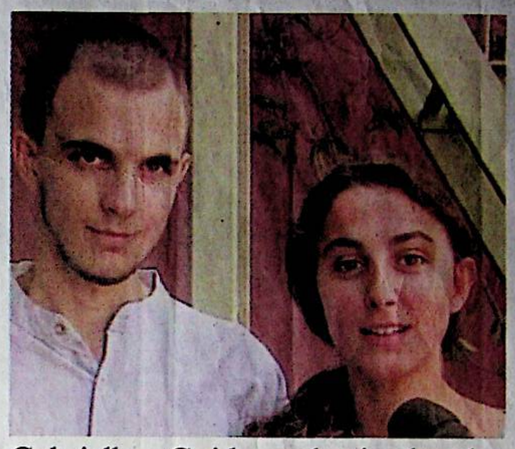
A sorpresa, ieri sera la televisione araba *Al Jazira* ha intervistato il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum lanciato martedì dai sequestratori di Enzo Baldoni, il pubblicitario freelance milanese, con un video trasmesso dalla stessa emittente.

● **«Restiamo a Nassiriya».** Il titolare della Farnesina ha difeso Baldoni «giornalista coraggioso», ma ha ribadito che l'Italia «resta a Nassiriya su richiesta del governo iracheno, e continuerà ad aiutare i bambini, le donne, i malati; rimarrà a ricostruire le strade». Il Grande Ayatollah Sistani, 73 anni, malato di cuore, tornato ieri in Iraq da Londra, ha lanciato un appello a tutti gli sciiti a marciare verso la città santa di Najaf.

● **Le sciagure.** Ancora mistero in Russia sulle due sciagure aeree dell'altra notte. Secondo i servizi segreti non c'è prova di attentato, ma dal primo esame dei resti risulta che uno degli aerei è esploso prima di cadere.

■ Alle pagine 2, 3, 5 e 6

Battistini, Caretto, Cianfanelli, Conti Dragosei, Espinosa, Olimpio, Sarzanini



Gabriella e Guido, un bacio al padre

Gabriella Baldoni si è rivolta, attraverso il *Tg1* e *Al Jazira*, agli uomini che hanno in ostaggio il padre chiedendo di «poterlo riabbracciare vivo». Poi ha mandato un bacio al padre. Con lei il fratello Guido.

■ A pag. 3 **Lazzaro e Santucci**

IMMIGRAZIONE

Berlusconi da Gheddafi «Un accordo modello»

GIANNELLI

TRIPOLI — Visita del premier Berlusconi e del ministro Pisanu dal leader libico Gheddafi: «Abbiamo chiarito quanto sia necessaria una collaborazione importante sul tema dell'immigrazione clandestina, per arrivare alla soluzione di un problema che non è solo italiano o libico, ma europeo e africano».

■ A pagina 9 **Di Caro e Piccolillo**

IL RAIS CERCA AMICI

di **SERGIO ROMANO**

L'amicizia italo-libica, invocata da Berlusconi nel corso del suo incontro di ieri con Gheddafi, non è soltanto un auspicio diplomatico. I due Paesi sono fatti per intendersi. Ci conosciamo nel bene e nel male, abbiamo economie complementari e, a dispetto di certe apparenze, interessi comuni. L'Italia sa che la Libia di Gheddafi non ha nulla a che vedere con le correnti fondamentaliste dell'Islam. Gheddafi sa che l'Italia non ha mai condiviso i propositi punitivi di alcuni Paesi contro il suo regime. Ma, se vogliamo evitare che queste affermazioni siano occasionali e retoriche, è giusto ricordare che le relazioni tra l'Italia e la Libia sono state dominate, negli ultimi 35 anni, dalle ricorrenti invettive del leader libico contro il nostro passato coloniale.

Accadde persino negli anni in cui la Libia controllava il 10% del capitale Fiat. Neppure quel matrimonio d'affari impedì al suo capo di usare contro l'Italia l'arma della memoria e del risentimento nazionale. Dietro le invettive e gli sfoghi umorali vi è un calcolo politico.

CONTINUA A PAGINA 9

LUNEDÌ 30 AGOSTO STORIA UNIVERSALE

STORIA UNIVERSALE

L'ANTICO EGITTO

Lunedì 30 agosto, con il CORRIERE DELLA SERA in omaggio

«L'antico Egitto», il primo volume della nuova collana «Storia Universale»

Posizione più vicina a quella della Cisl. Restano le divisioni sul peso degli accordi nazionali

Contratti territoriali, la Cgil apre

Proposta di riforma: anche intese di zona, sui salari trattativa ogni 3 anni

ROMA — La Cgil rompe un tabù e apre sulla contrattazione territoriale nella proposta messa a punto in vista del confronto con Cisl e Uil e poi con la Confindustria sulla riforma del modello contrattuale, il sindacato guidato da Guglielmo Epifani propone il mantenimento di due contratti. Quello nazionale, rafforzato rispetto ad ora, che dovrebbe contenere sia gli aumenti legati all'inflazione «prevedibile» sia la redistribuzione della produttività di settore. E il contratto decentrato, che può essere aziendale o territoriale nei distretti industriali o dove, comunque, ci sono piccole imprese e che deve servire a distribuire ulteriori quote di produttività. Insomma, un'operazione per recuperare salario, ma che ha punti di contatto con la proposta Cisl: non solo sui contratti territoriali, ma anche sulla durata (3 anni) e l'accorpamento degli accordi. Ma resta forte la distanza sul contratto nazionale, che la Cgil vuole rafforzare mentre la Cisl è disposta ad alleggerire.

■ A pagina 19

Marro

SCUOLA

PRECARI: IL TAR NON SBLOCCA LE GRADUATORIE

■ A pagina 16 **L. Salvia**

SUDAFRICA

«E' golpista»: arrestato il figlio della Thatcher

di **ALESSIO ALTICHIERI**

È stato arrestato, nella sua casa in Sudafrica, Mark Thatcher (*nella foto*), 51 anni, figlio di Margaret. E' accusato di essere coinvolto in un golpe fallito in Guinea Equatoriale.

■ A pagina 14

ATENE

Israele, il primo oro ricordando Monaco '72

di **ANTONIO FERRARI**

Gal Friedman (*nella foto*), 29 anni, velista, ha dato a Israele il primo oro olimpico della sua storia. Una medaglia dedicata alle vittime della strage di Monaco durante i Giochi del '72.

■ A pagina 39

Nuova Costituzione

IL RISCHIO DELLE DUE EUROPE

di **FRANCO VENTURINI**

Non vorremmo che una grave dimenticanza politica prevacanziera rimanesse tale anche dopo l'ormai vicina riapertura dei battenti. Si dirà che i nostri governanti e parlamentari, se avessero dovuto affrontare altri temi dopo il girotondo delle «verifiche» e il varo del Dpef, quest'anno le ferie le avrebbero viste soltanto in cartolina. Può darsi. Eppure noi, senza essere animati da crudeltà estive o da furori stakanovisti, avremmo preferito che prima di staccare la spina governo e Parlamento una decisione in più l'avessero presa: quella sul come e sul quando ratificare il Trattato costituzionale europeo.

Dopo la sofferta approvazione del testo all'ultimo vertice di Bruxelles, l'Unione si è data 18 mesi o poco più per procedere alle ratifiche in tutti gli Stati membri. La nuova Commissione di Bruxelles, appena formata da José Manuel Barroso, proverà a mobilitare le opinioni pubbliche, ma la scelta fondamentale spetta ai governi nazionali ed è tra referendum e voto parlamentare. La Costituzione tedesca prevede quest'ultima via, e Berlino ha fatto sapere che i tempi saranno stretti. Blair è stato il primo a optare per il referendum, e ha influenzato l'analoga decisione francese con appuntamento all'autunno 2005. La Spagna ha scelto anch'essa il referendum, con ogni probabilità nel prossimo marzo. In Polonia si sono già pronunciati per la consultazione popolare il primo ministro e presidente, anche se manca ancora il placet parlamentare.

CONTINUA A PAGINA 12

Minacce di attentato alla Maddalena: la Emory Land allontanata dal 17 al 23 agosto

Allarme rosso. E la supernave lascia la base Usa

Allarme terrorismo alla base americana per sommergibili nucleari nell'isola di Santo Stefano, arcipelago della Maddalena. Da una decina di giorni la Emory Land, la più moderna nave-officina della Marina Usa, che dà assistenza e fornisce missili e combustibile ai sottomarini d'attacco, è indicata fra gli obiettivi possibili di un'azione a sorpresa. Sono arrivate una ventina di telefonate con minacce, segnalazioni di bombe e canotti esplosivi. L'allerta più grave durante la visita di Blair a Berlusconi. Il comando americano ha deciso di allontanare la Emory e di farla incrociare nelle acque del Tirreno dal 17 al 23.

CASO BATTISTI

LA LETTERA

L'ex terrorista: «Non vado via dalla Francia»

■ A pagina 13

Montefiori

UNO DEI RICERCATI

«Io, a Parigi: dopo 20 anni sono un altro»

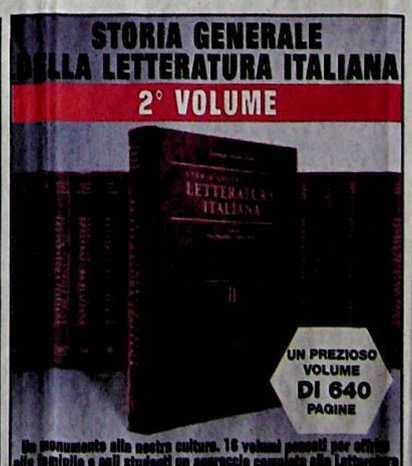
I giudici del calcio non credono alle accuse. Bettarini squalificato per cinque mesi

Scommesse: niente stangata, paga solo il Modena

Modena penalizzato di 5 punti, Marasco squalificato per 3 anni: sono queste le pene più severe inflitte dalla Disciplinare al processo sportivo per le scommesse. Demolito l'impianto accusatorio.

■ A pagina 44 **Costa e Salvadori**

LO SCAPPELLOTTO

di **GIORGIO TOSATTI**

Quando i magistrati si occupano di sport la soggettività del diritto raggiunge vertici da primato. Anche quando lavorano nei tribunali sportivi e ti aspetteresti un'interpretazione più omogenea delle norme vigenti nel settore. Macché. Un anno fa il caso Catania nacque perché giudici esimi prestati alla magistratura calcistica riuscirono a dare tre sentenze diverse su un cavillo. Oggi diventa difficile capire come l'inchiesta su tentati illeciti e scommesse avesse spinto l'accusa a chiedere pene pesantissime e convinto i giudici a distribuire giusto qualche scappellotto. Sinceramente le conclusioni del procuratore federale Frascione mi sembravano